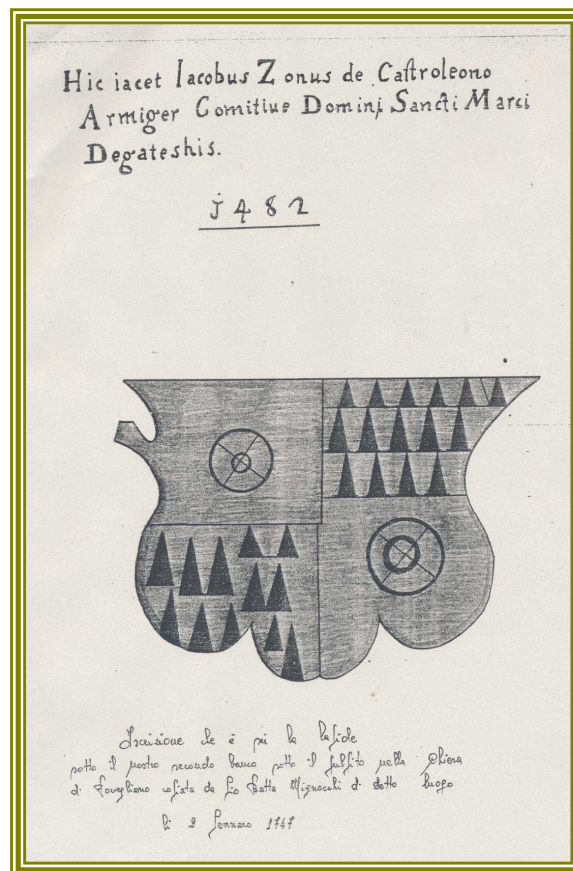


## HIC IACET JACOBUS ZONUS de Castroleono

Gaetano Zanotto



Due disegni ricavati dal manoscritto di Luciano Bonizzato.

## GIULIO DI MARCO AURELIO ZONI

Un aspetto notevole della vita e del costume del tempo ci viene tramandato da questa figura invero insignificante nel declinare della potente famiglia degli Zoni.

Vastissimi e ricchi erano i possedimenti degli Zoni in Povegliano Veronese nel 1500 ma sul finire del secolo ben poche erano le riserve che ancora teneva a galla gli ultimi eredi pressati in ogni modo dai creditori e nel 1635 lascia Povegliano l'ultimo epilogo degli Zoni.

Dagli atti del notaio Ferri in data 24 novembre 1635 si ricava quanto segue:

*Il Sig. Piero Cerea fu del Sig. Ridolfo di s. Nicolò di Verona facendo le cose infrascritte in nome et come tutore del Sig. Giulio figliolo et erede del Sig. Marc'Aurelio Zon, et del fu Sig. Cesare suo avo paterno, per tutelle nell'atti miei il di in quello, et sotto il decreto giudiziale infrascritto, attendendo egli con ogni possibile modo, a liberar il pupillo da debiti, da quali viene quotidianamente travagliato con cestissimo pericolo di gravissimo danno, né potendo in altra guisa ciò fare, col maggior vantaggio del pupillo, che col passare al seguente contratto, in perciò costituito facendo come sopra per nome del detto pupillo, et eredi di quello affermando egli l'infrascritta possessione spettarle per l'heredità paterna et avita, et per altri suoi giusti titoli, ragioni et cause, per detto nome et erede per titolo di permuta e parte vendita per ragioni di proprio et in perpetuoha dato et permutato et per sé venduto al Sig. Alessandro Cagliari del fu Sig. Giovanni dell'Isolo di sotto Verona permutante ed acquistante per se et eredi suoi.*

*Tutta la possessione arradora et prativa con vigne, morari et altri albori, con casa da muro, con corte serata di muro, con broletto in pertinenza di Povegian in dieci corpi nominati, cioè la "casa grande il brolo di detta casa", la pezza di terra garba "Le Pignole", la pezza di terra detta "Dordespín", la pezza di terra detta il "Saugo", la pezza di terra detta la "Passarotta", il prà davanti casa, et le due pezze di terra dette il "Prà dell'acqua", in due corpi di quantità da campi sessanta in circa, in tutto da esser apperticata come si dirà.*  
(vedi documentazione delle pezze di terra)

Et finalmente tutte le ragioni ad esso pupillo spettanti in detta pertinenza eccettuata solamente la pezza di terra della "**La Rana**" de campi trenta in circa, che non è compresa in questo contratto.

All'incontro detto Sig. Cagliari per parte detta permuta affermando egli spettarle raggion e causa, ne l'infrascritta possessione per acquisto fattone da Piero Francon e Donà Zanoni per istrumento nelli atti miei, et per altri. Per sé et eredi suoi per l'istesso titolo di permuta per ragion dei suoi miglioramenti salve le ragioni come si dirà ha dato, et permutato al suddetto Sig. Cerea accettata in nome, et come tutore del suddetto Sig. Giulio Zon pupillo, et per gli eredi di questo.

Una possessione arradora e prativa con vigne e morari con case, fenile e barchessa, corte, pozzo et altra, in pertinenza dell'Alpo in diversi corpi e fra diversi confini, che saranno descritti nella futura relazione di stima come si dirà de quantità de campi sessanta in circa.

Per la quale o parte di essa si paga ogni anno alla Santa conragazion del Clero intrinseco di Verona lire dodici e mezzo de denari di perpetuo livello nella festa di s. Michele.

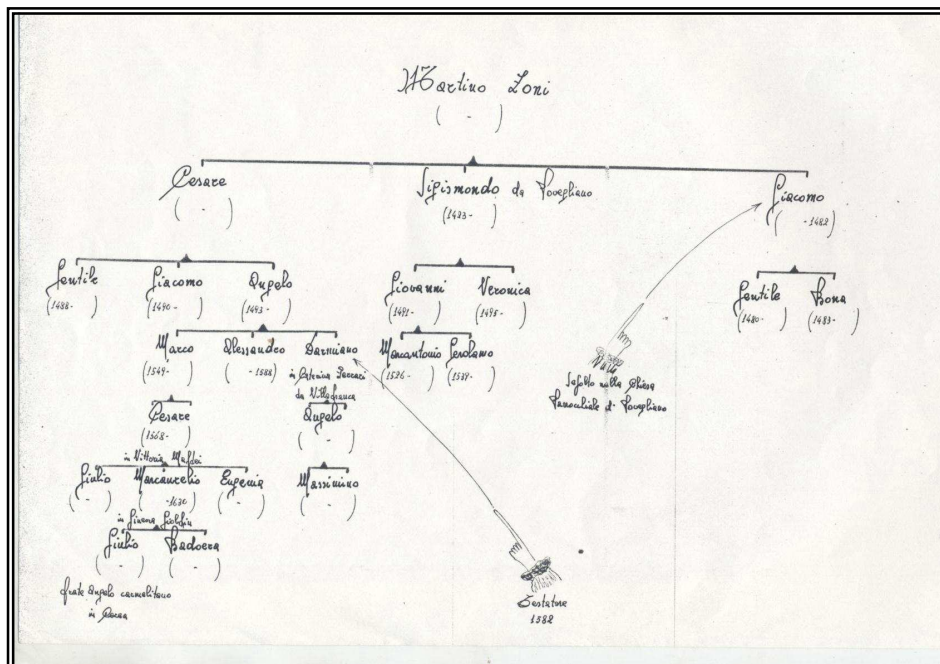
Qual livello detto pupillo per l'avenire sarà tenuto pagare anco intieramente per l'anno corrente, pagando, il Sig. Caliarì li residui che vi fosse et per le cose promesse hanno promesso conservarsi l'un l'altro seza danno.

Qual pezzo in quella quantità, che sarà fatta stima, detto Sig. Caliarì obbligando se stesso li eredi, et beni suoi principalitis et in solidum con debite rinunzie, ha solennemente promesso pagarlo prontamente a quelle persone, che saranno nominate dal suddetto Sig. Cerea tutore, quali però sii veri et reali creditori legittimi di detto pupillo, et non altrimenti, et ciò in denari contanti e senza alcuna eccezione di ragione o di fatto in forma di solente credito, rinunziando perciò a li tre solitti statuti del Comun di Verona.

Ci soffermiamo a questo punto per delle considerazioni che scaturiscono evidenti da questa lettura:

perché il Zoni pressato dai creditori vende una possessione di circa 60 campi per acquistarne un'altra della stessa estensione e perché il Caliarì acquistante si impegna con contropartita a pagare i creditori dello stesso Zoni.

Indubbiamente il terreno di pertinenza di Povegliano aveva un valore di gran lunga superiore a quello situato nella non lantana Alpo, oltre al fatto naturalmente che la possessione dell'Alpo situata in diversi corpi e fra diversi confini era logicamente meno agevole e pratica da condurre.



## GIOVANNA DI ALESSANDRO CALIARI

L'avventura storica della famiglia Caliarì in Povegliano avrà tuttavia breve durata, se nel 1661 i possedimenti cadranno sotto pignoramento e saranno venduti all'asta nella Magnifica Camera Fiscale e l'anno successivo Giovanna, diciottenne figlia di Costantin Caliarì, pressata dai creditori sarà costretta a disfarsi di ogni bene nelle mani di Gio Batta Ballador.

L'operazione che condusse nelle mani della giovane Caliarì e beni della famiglia Zoni fu nel 1676 contestata dal giovane Giulio Zoni che nel frattempo era finito in convento e come si può vedere la vertenza assunse aspetti invero degni di considerazione.

Il 16 novembre 1676 Giulio Zoni invia al Serenissimo Principe, il Doge di Venezia, una supplica affinché egli possa rientrare in possesso di parte dei beni alienati.

Rimasi pupillo io Angelo Zon da Verona umilissimo servo, e suddito di Vostra Serenità sin l'anno maggiore 1630. Levò la mia tutela il fu Pietro Cerea, che per la sua notoria insufficienza meritava esso tutore. Questo dopo avermi dissipate tutte le sostanze vendè anco tutte le mie scritture; si che essendomi levato in modo di vivere al mondo civilmente ho deliberato servire il Signore Iddio nella Religione Carmelitana, in cui in questi ultimi tempi mi ha fatto ritrovar scritture e pubblici istrumenti ne quali sono registrati li beni di ragione del mio patrimonio situati nelle Ville di Povegliano et Alpo territorio veronese, sogetti anco alla dote della defunta Badoera mia madre, et trovo che questi con forme spurie sono stati disposti nel fu Alessandro Caliarì, hora occupati dal Sig. Gio Batta Ballador mercante opulentissimo in questa città, et di molte dipendenze, altri sono stati levati dal Sig. Gerolamo Bassan Solecitor de primi in quel foro, con dannatissimo istrumento nell'Offitio dell'Estimaria levandomi li campi stimati quaranta sei il campo, per ducati dieci il campo et la casa stimata ducati milletrecento e sessanta per ducati duecentocinquanta quattro, et molti altri dal medesimo Bassan sono stati attualmente usurpati. Siche unite le ricchezze et dipendenze del detto Ballador all'autorità del Bassan Vecchio del Palazzo, non potrò mai con la mia povertà certamente haver sicura difesa in questo foro, e e rihavar quanto con forme così detestabili mi è stato ingiustamente levato.

In questo stato di cose, stante la disparità delle persone, prepotenza adversaria, mia gran povertà, che con altri giusti motivi saranno dalla Serenissima Vostra conosciuti, supplico humilmente Vostra Serenità degnarsi con una giusta et necessaria delegazione sopratutte et cadaune differenze, vertanti, et che vertir potessero contro cadaun pretendente interesse sopra le sddette mie attieni di conseguir li suddetti beni, et dote materna, et ogni altro emergente di quello, così nella cognitione, come nella esecuzione nelli Magistrati Eccellentissimi de Scansatori, o superior inappellabilmente quanto alli articoli, e con l'appellazione nel merito agli eccellentissimi consigli et collegi, acciò con questo giusto effetto della Pubblica carità habbia modo con conseguir quanto per ragione se mi

aspetta; che nelle mie humilissime orationi sempre più pregherò Sua Divina Maestà per l'essaltatione et presservatione di Vostra Serenità.

L'umilissima supplica di frate Angelo, nel secolo Giulio Zoni, Carmelitano perché povero scatenò la reazione dell'opulentissimo Balladoro che nella sua replica traccia dell'umile religioso ben altra figura.

Merita tuttavia scorrere per esteso la linea di difesa inviata dal Balladoro al suo avvocato a Venezia per alcuni aspetti che a noi risulterebbero perlomeno non comprovanti o non sufficienti.

Nell'istrumento di permuta che ne seguì a 24 novembre 1635 tra Caliarì e Zoni si riservava il Zon la pezza di terra della "La Rana" ma considerando il Tutore Cerea che con la detta permuta non pagava certi debiti, con scrittura privata dette al Caliarì anco la medesima pezza della La Rana e questa scrittura fu fatta nel medesimo giorno se bene non so dove trovarla, ma si vede chiaro nel medesimo istrumento dice esser la possessione di campi 60 in circa et co l'Istrumento Verificatio Censure 25 febbraio 1636 dice esser campi 85 vabnese 28 tavole<sup>24</sup> et si vede chiaro amanco da una scrittura di permuta che fece il Caliarì con la Sig.ra Benedetta del fu Flavio Raimondi della medesima pezza di terra ul di 25 novembre 1635 che fu il giorno seguente l'istrumento avanti la pertegatione e stima et a questa scrittura vi fu presente il Cerea tutor del Zon, coppia della quale li mando con altra scrittura che fu presentata dalla Caliarì contro il Zon con la quale adirandoli essere risarcita per la medesima pezza di terra della La Rana che il Basson l'aveva fatta condonare per il debito del medesimo Zon, e questa scrittura fu presentata li 6 maggio 1648 et poi il medesimo Zon a 24 agosto susseguente con istrumento cesse alla medesima Caliarì da riscuotere dal Gio Batta Moreto ducati 475 per risarcimento della medesima pezza di terra.

Se poi volesse dire che le stime fossero state tenute basse et che il valore delle terre doveva essere molto più né quanto può sostentare perché la permuta fu fatta a partica e stima e quelli che fecero la stima del non fecero anco la stima della possession del Caliarì nella Villa dell'Alpo, onde non vi può essere inganno.

Raccordo che poco tempo dopo fatta la permuta morì Alessandro et successe herede Costantin Caliarì suo zio il quale fu ucciso che non potè parlare ne meno regular le sue cose restando la Giovanna sua figlia pupilla quale è redada al presente senza roba, et è in casa del suo patrigno che gli fa le spese ma non ha cos'alcuna del suo e questo Pre Zon veria risarcirla delli debiti che li è convenuto pagare col prezzo della possessione che essa mi ha venduto.

## LE SCRITTURE ZONI

Le scritture o beni Zoni nel 1623 comprendevano un tale ammontare di case e terreni che risulta assolutamente incredibile che solo dodici anni dopo la situazione fosse tanto deteriorata.

Nel 1623 Marco Aurelio Zoni figlio di Cesare ottiene la divisione dei beni di famiglia dal padre e per questo atto gli spettano:  
casa in muratura con tetto e solaio, colombara, corte e orto alla Contrà Brutta,  
tre campi vicino alla casa,  
cinque campi detti il Negro alla Contrà Brutta,  
la Pezza di campi uno in Contrà Lovara,  
campi otto alla La Rana,  
undici campi al Torneghiso,  
sei campi detti il Vegnon sempre al Torneghiso

per un totale di 34 campi.

La parte Cesare Zoni comprendeva:  
casa in muratura con broletto,  
casa in muratura con barchessa,  
il brolo di campi uno vicino alla casa,  
nove campi detti le Mondine in Contrà Lovara,  
undici campi vicino ai precedenti,  
la Sabionara di campi tre,  
sei campi alle Pignolle,  
campi sei al Dosso de Spin,  
venti campi in Contrà del Sango,  
ventotto campi detti la Passarota in Contrà Lovara,  
quattro campi in Contrà Brutta,  
quattro campi ed una casa in Contrà Lovara

per un totale complessivo di 92 campi.

Tutto questo, anche per i debiti che già gravavano in questa data su questi possedimenti, nel 1635 non sarà già più della famiglia Zoni.

Aggiungo che la possessione data il Caliaro in permuta al Zon è quella che il Bassan li ha levato in più volte all'Estimaria con crediti comperati da creditori del Zon et è quella che doveria risarcire la Caliaro, ma perché questa non ha forze da poter far lite resta suspeso il proseguirla.

Quando il Zon ripudiò l'heredità del'Avo, che fu a 27 novembre 1645 era in età di anni 18 et ricevè l'heredità del padre col beneficio legale, ma non ha mai fatto inventario ma ha consumata la robba senza pagar debiti e poi l'anno 1648 in età di anni 21 fece la suddetta cessione alla Caliaro come detto di sopra con la quale viene a ratificare la permuta et parte vendita respetive, e se bene dice nella sua supplica che risolse andare in religione perché dal tutore li era dissipata la robba, et da altri usurpata. Lo dice per avvantaggiarsi ma la verità è che risolse andare religioso perché srava su la vita del Bravo et mentre per tale caminava dietro ad altri gentiluomini che avevano desamicitia in una borascha di schipetade li ne toco anco ad esso Zon e perché salvo la vita che non morì risolse frasi frate et ha sempre goduto e tuttora gode delli beni non so se sia di sua ragione ovvero del Cerea.

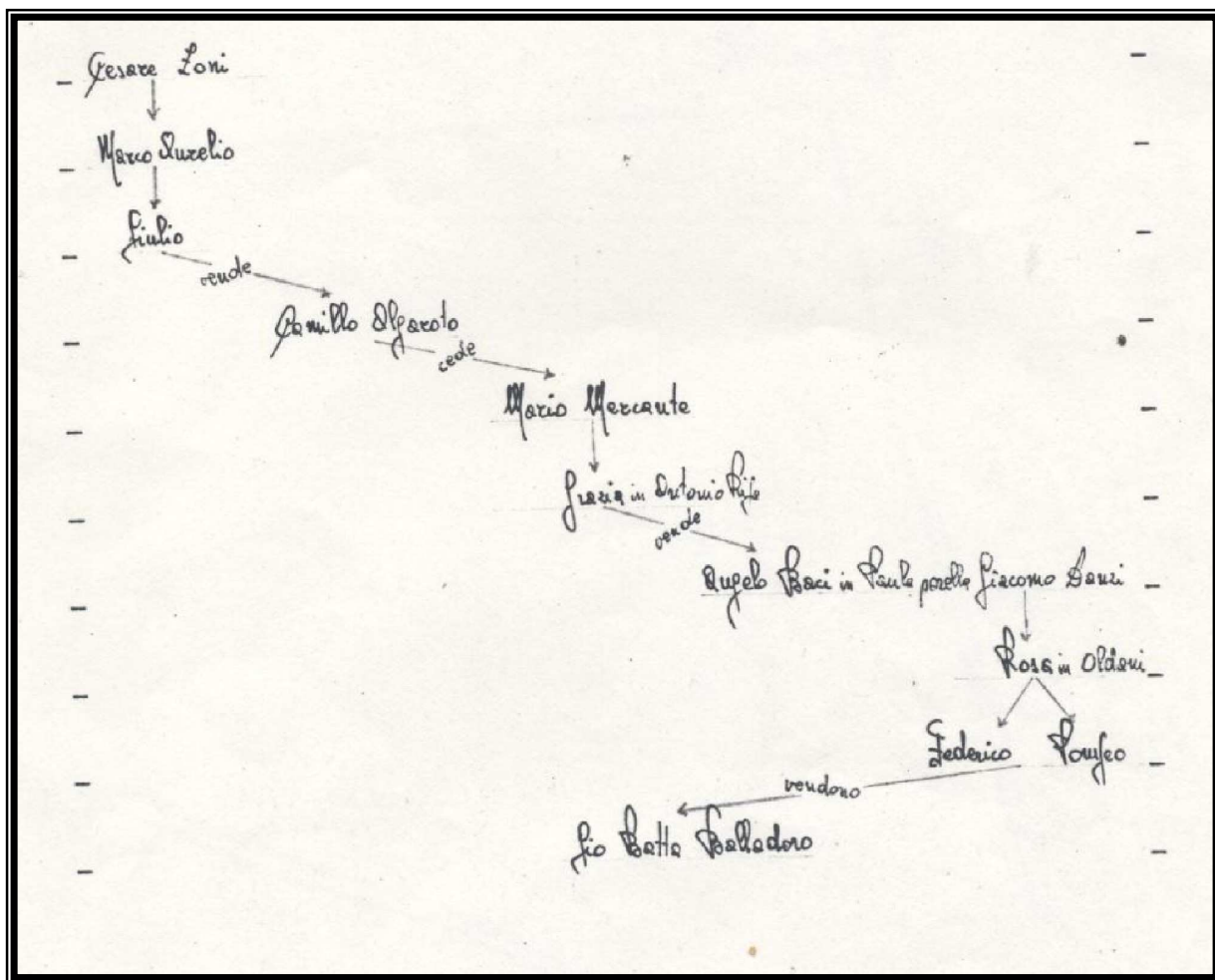
Questo si dice per discorso, che occorrendo dirlo in disputa potrà l'Avvocato valersene.

## I ZONI DI CASTELLEONE

La famiglia dei Zoni, gente d'azione e poco portata alle ferree leggi dell'economia, affonda le sue lontane origini nel paese di Castelleone provincia di Cremona probabilmente in tempi molto antichi. Distrutto dagli imperatori Germanici l'abitato ed il castello del leone in territorio cremonese molte famiglie e particolarmente quelle che in qualche modo erano più in vista furono in qualche maniera decise e spesso tragicamente costrette a cercare rifugio in luoghi lontani in proporzione della loro espansione.

La posizione degli Zoni, finiti nelle milizie venete, era senza dubbio notevole se cercarono rifugio addirittura nella città lagunare dove li ritroveremo come notai e legati nelle Delegazioni presso gli Stati esteri anche al di fuori dell'Italia e nel 1600 fra gli armatori di una nave, con esborso di rilevantissima cifra, al tempo della guerra di Candia. Un ramo stabilitosi nel veronese mise a frutto le notevoli risorse economiche acquistando terreni e case in Verona, Povegliano e altre località.

Il primo personaggio che troviamo in Verona di questa famiglia è Martino alla fine del 1300 con i figli Cesare e Sigismondo che rappresentò il punto di massimo splendore del casato. Lo stesso Sigismondo lo troviamo sulle anagrafi di Verona con l'annotazione "da Povegliano", ma in particolare che lega il suo nome al paese di Povegliano è Giacomo



Elenco paesaggi di proprietà della Famiglia Zoni.

## Palazzo Balladoro

Luciano Bonizzato in “Povegliano processo ad una storia a pagina 326 così dice: L'imponente costruzione sembra sia stata eretta nel 1500 dagli Zoni, antica e celebre famiglia di origine reggiana, ed ancora nel 1690 era priva di braccio a sinistra della facciata come si vede nel disegno di Gasparo Bighignato.

Luciano Bonizzato in Povegliano processo ad una storia a pagina 257 inserisce “Iscrizione che è sulla lapide sotto in nostro secondo banco sotto il pulpito nella Chiesa di Povegliano copiata da Gio Batta Mignocchi di detto luogo.

Li 8 gennaio 1747

(da Archivio di stato di Verona – Busta Balladoro)

Luciano Bonizzato in “Povegliano processo ad una storia a pagina 192 così scrive: “Un anno dopo l'arrivo dei Veneziani e precisamente il 4 novembre 1406 con atto pubblico registrato alla Camera Fiscale, Leonardo e Galeotto marchesi Malaspina acquistano dalla Fattoria di Verona, già organo della pubblica

economia scaligera, decime e diritti sulle possessioni di Povegliano e fra le altre cose:

*“Una pezza di terra con prato e casa in muratura e completa di tetto situata in piazza confinante da una parte con la via comunale, dall’altra parte con il flumes paludis, dall’altra ancora con Bonafini da Villafranca, ed ancora con la chiesa di S. Martino e Alberti e Nergi e Pasini per un totale di tre campi; una pezza di terra edificabile situata sempre in Povegliano in contrada del Pozzo Morelani o Brutta Contrà confinante da due perti con la via comune, dall’altre con Giacomo Zon e dall’altra con Giacomo del fu Bartolomeo da Povegliano di S. Pietro incarnarlo”.*

### Gli Zoni di Castelleone

Nel quadro più generale della vita del tempo è tuttavia molto più determinante lo sfaldamento generale della Serenissima Repubblica di Venezia che ha già di fatto iniziato quel suo splendido autunno dorato che la porterà priva di ogni vigore al suo tramonto definitivo.

In particolare il depauperamento del patrimonio comunale poveglianese, segue di pari passo il progressivo e pauroso indebitamento generale dell'incartapecorito patriziato veneto che, senza spina o nerbo, si sta progressivamente sfaldando nella comoda vita dorata di Venezia e di Verona. Notiamo principalmente che il continuo trapasso di proprietà da una famiglia all'altra, si riduce alla fine ad un ininterrotto declino contro il quale l'evirata nobiltà del tempo non sa opporre che vestizioni clericali o carriere monacali; tipico a questo proposito l'esempio prodotto dalla famiglia degli Zoni.

La ricca famiglia degli Zoni, che abitava in Povegliano nella casa con colombara, ora scomparsa, all'incrocio di Via Vò e Via Roma e nella casa anch'essa con colombara, questa pure scomparsa, in Via Colombare ora Via Garibaldi, affonda le sue radici in Venezia.

Assurta agli onori del patriziato veneto solo nel 1651 con esborso di un notevolissimo quantitativo di denaro per soddisfare le spente velleità dei tre ultimi epigoni degli Zoni, l'antica famiglia era già celebre nel 1143 allorquando Papa Eugenio IV elesse depositario dei soccorsi elargiti dalla Santa Sede per la guerra contro i Turchi uno degli Zoni; divisa in due rami, uno a Venezia dove molti saranno talvolta di altissimo prestigio presso le Corti di Francia ed Inghilterra, l'altro si diffuse nel veronese al seguito dell'esercito veneziano.

I possedimenti degli Zoni si estendevano su gran parte di villa Bona che erano molto estesi anche a Povegliano, ma già nel 1635 Giulio Zoni <sup>(14)</sup> era costretto a cedere i suoi beni ad Alessandro Caliarì Spezial all'insegna di S. Antonio in cambio di terreni all'Alpo e nel 1648 Angelo Zoni <sup>(15)</sup>, suo figlio, veniva privato anche di questi dai molti creditori.

Il 24 novembre 1635 il notaio Ferri stendeva per conto di Angelo Zoni il seguente atto di vendita di cui riportiamo solo la parte iniziale per ché significativa:

## CAPITOLO SEDICESIMO

*Il Sig. Piero Cerea fu del Sig. Ridolfo di S. Nicolò di Verona facendo le cose infrascritte in nome et come tutore del Sig. Giulio figliolo et herede del Sig. Marco Aurelio Zoni, et del fu Sig. Cesare suo avo paterno, per tutela nell'atti miei il dì in quello, et sotto il decreto giudiziale infrascritto, attendendo egli con ogni possibile modo, a liberar il pupillo da debiti, da quali viene quotidianamente travagliato con certissimo pericolo di gravissimo danno, né potendo in altra guisa ciò fare, col maggior vantaggio del pupillo, che col passare al seguente contratto, imperciò costituito facendo come sopra per nome di detto pupillo, et heredi di quello affermando egli l'infrascritta possessione spettarle per l'heredità paterna et avita, et per altri suoi giusti titoli, ragioni et cause, per detto nome et herede per titolo di permuta et parte vendita per ragioni di proprio e in perpetuo ha dato e permutato e per sé venduto al Sig. Alessandro Caliarì del fu Sig. Giovanni dell'Isolo di sotto ... (16)*

Il discorso si concludeva nel 1648 allorquando, come abbiamo già detto il figlio di questo Giulio, Angelo, veniva privato anche di questi terreni dai creditori.

Curiosa e caratteristica la figura di questo Angelo che dopo aver dilapidato le residue sostanze del ramo veronese degli Zoni ed essere stato per vari anni *bravo* di altri signori, essendo scampato in *una borrascha di schiopetade li ne tochò anco ad esso Zon e perché salvò la vitta che non morì risolse farsi fratte* carmelitano in Verona, ed in seguito a Cerea."

Il caso della famiglia Zoni è tipico di quella media borghesia, *ante litteram*, che per diversi anni veleggerà con alterna fortuna fra il popolino e la classe più abbiente senza per questo mai agganciarsi allo strato superiore, finendo infine travolta dagli eventi. Lo spezzettamento delle proprietà famigliari, caso che si ripeterà anche per gli Algaroto, non permetterà mai il costituirsi di un potente nucleo economico da poter attrarre le risorse di tutta la famiglia. Ecco quindi che se Sigismondo Zoni di S. Maria in Chiavica a Verona attraeva a sé gli elementi della famiglia abitante in città, Giacomo Zoni a Povegliano manteneva la sua autonomia ed alla sua morte si faceva seppellire nella chiesa parrocchiale del paese.

Famiglia di *armigeri*, uomini dediti alle armi e legati alle alterne fortune della guerra, come lo era stata la loro origine dopo la fuga da Castelleone nel Cremonese distrutto nel 1185 da Federico II, per la loro insofferenza ad ogni imposizione del vivere civile non riusciranno mai in pratica a creare nella loro non breve storia un vero nucleo familiare, almeno nel veronese, e scompariranno senza lasciare tracce ragguardevoli.

### Note Bibliografiche

1. ASV, S. Anastasia, Processo n° 97.
2. ASV, Balladoro-Dep. Malfatti, Busta 3, Processo 25, foglio 1.
3. ASV, Balladoro- Dep. Malfatti, Busta 3, Processo 25, foglio 24.
4. ASV, Balladoro-Dep. Malfatti, Busta 3, Processo 25, foglio sciolto.
5. Citazione non individuata.
6. ASV, Balladoro-Dep. Malfatti, Busta 15, Processo 240, 13 maggio 1582; cfr; Busta 3 Processo 28.
7. ASV, Balladoro-Dep. Malfatti, Busta 1, Processo 2, foglio 19, 22 maggio 1407; cfr. Busta 1, Processo 3, foglio 12.
8. ASV, Balladoro- dep. Malfatti, Busta 34, Processo 477. Fotocopia di documento originale, foglio 21.
9. ASV, Balladoro- Dep. Malfatti, Busta 1, Processo 2, foglio 63; cfr. F. Savoldo, op. cit. pag. 182.



toni si sono rese fluide, e loro, et j' Paladi vicini  
come s'è detto above, si sono fatti buoni assai buoni  
et terreni solidi.

Ha per confine la <sup>ni</sup> Chiesa di S. Martino, come  
del 1406 ed ecco il fondo et il <sup>de</sup> culla detto di sopra che di  
quel tpo non sarà <sup>de</sup> probabile stato grande concesso a culla.

Nel 1567 della Legittimat. antedetta si danno per confini  
a S. Calarò l'acqua del S. Paolo Quarico, siue l'aimondo  
en'è l'istesso, ecco il S. Paolo Roma, en'è di S. Paolo aimondo  
già 2. 25 anni, l'osenna la casa di Toni, come s'è  
detto et con qual ord. de' tempi, para à S.uffini;  
tutto ciò non lascia in dubbio, che questa non fosse il  
Calarò della S. Toni via Corte

Conferma per <sup>de</sup> verità a S. Tor. 12 Febr. 1560 in cui di Michel  
Loro Tos. col quale dà S. <sup>ni</sup> della S. di quel tpo, affiorò  
una delle strade al Publico Incanto, e fu levata dal  
S. Marco Ton per fare 23. et tra gli altri passi et agravi civili,  
et impostati da sud. si nota

Ne q' d' tenentur conductor facere tria Salonia Laudabilia,  
et benefacta, ne Salus dirig. . . . . . unita atque  
separazione come i byintine, et il Macchio à decima  
Magnaque Salonia esse debeant Inor S. <sup>de</sup> factom?

Quest' istrom. benchè si ueda autentificato dal S. Franchi  
stato d'altro con simile, la copia pare d'altro mano, et  
il verbo che si segue dopo il ne Salus è mal scritto, e  
sembra

Ar. A. rem  
di. Battadori  
C.  
quagunque  
C. 15

ERROR: ioerror  
OFFENDING COMMAND: image

STACK: